

Il procuratore: «I fatti contestati sono molto gravi»

L'inchiesta dei carabinieri che ha portato in carcere Claudio Anastasio e quattro suoi colleghi

■ (ferr.) «I fatti che abbiamo contestato all'ispettore Anastasio sono molto gravi e numerosi e secondo noi provati. E' una pena consistente, così come era la nostra richiesta, e la sentenza non si è scostata di molto dalle nostre previsioni». A parlare è il Procuratore Salvatore Cappelleri dopo la sentenza che ha condannato l'ex capo della Narcotici a vent'anni di carcere. «Il tutto - ha aggiunto il magistrato - rapportato ai fatti che vengono contestati e ovviamente quando si quantifica la pena bisogna fare dei conteggi in base a quelle che sono le previsioni normative».

Ricordiamo che l'imputato, a differenza degli altri componenti della squadra narcotici finiti agli arresti, ha scelto di essere giudicato con il rito ordinario davanti al Collegio di tre giudici in un processo pubblico in cui ha avuto modo di convocare diversi testimoni a sostegno delle sue tesi. Però in questo modo, come prevede la legge, non ha potuto usufruire dello sconto di pena di un terzo previsto per chi, (come gli altri quattro suoi colleghi), ha deciso per il rito abbreviato davanti al giudice per l'udienza preliminare.

Le accuse rivolte ad Anastasio, che lui ha sempre respinto, sono legate soprattutto allo spaccio di sostanze stupefacenti. Secondo l'accusa avrebbe saputo delle consegne di quantitativi di cocaina da parte del suo collega Paolo Bozzini ad un 64enne piacentino considerato pedina importante dello spaccio in città e già condannato. Avrebbe inoltre saputo che Bozzini, almeno in un'occasione, non aveva distrutto hashish destinato all'inceneritore, ma lo avrebbe consegnato sempre al 64enne (già condannato a 7 anni e mezzo). Avrebbe inoltre avuto una parte nella vicenda del giovane che sarebbe stato costretto ad acquistare droga da uno spacciato albanese. Si sarebbe inoltre tra l'altro occupato di fornire documenti giustificativi alla permanenza in Italia per presunti motivi legati ad indagini a sessuali che si prostituivano.

Sulla sentenza è arrivato anche il commento di Sandro Chiavallotti segretario del Siap. Intervento in cui critica «un sistema del risultato a tutti i costi, che non giustifica nulla sulle responsabilità personali, ma che va evidenziato al nostro interno al fine di debellarlo, il fine non giustifica i mezzi, e oggi la magistratura lo ha dimostrato».

